



24 luglio 2016

XVII° tempo ordinario

IL CAMMINO VERSO IL MATRIMONIO

Il capitolo sesto dell'Esortazione *Amoris laetitia* presenta alcune prospettive pastorali per un annuncio più incisivo e aggiornato del Vangelo della famiglia. È stata una preoccupazione costante nella Chiesa e deve continuare ad esserlo, con due accorgimenti sostanziali: che "le famiglie possano essere sempre più soggetti attivi" e che i ministri ordinati ricevano "una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali". Su questo secondo argomento il Papa invita a guardare anche all'esperienza "della lunga tradizione orientale dei sacerdoti sposati" e soprattutto sollecita iniziative interdisciplinari per una "formazione più ampia dei seminaristi sul fidanzamento e sul matrimonio". Non potranno poi mancare operatori laici preparati non solo dal punto di vista teologico ma anche da quello della professionalità e delle scienze umane, in particolare per affrontare "particolari situazioni di emergenza determinate dai casi di violenza domestica e di abuso sessuale", e per integrare "il valore fondamentale della direzione spirituale".

L'accento viene posto in particolare sulla preparazione dei giovani al matrimonio, che dovrebbe coinvolgere l'intera comunità, radicarsi nel cammino dell'iniziazione cristiana, e svilupparsi, soprattutto nella fase conclusiva, nella partecipazione alla vita ecclesiale. La comunità cristiana nel momento in cui "accompagna il cammino d'amore dei fidanzati" arricchisce il tessuto delle proprie relazioni, perché si mette in rapporto con i singoli, i gruppi e le famiglie nella ricerca della qualità dell'annuncio, che si stabilizzerà in un "percorso" se sarà "attraente e cordiale". Questa preparazione deve affrontare con concretezza il senso della vita coniugale e familiare, per evitare le conseguenze dolorose a cui assistiamo. I giovani devono poter rispondere sinceramente alle domande su "ciò che ognuno si aspetta da un eventuale matrimonio, il proprio modo di intendere quello che è l'amore e l'impegno, ciò che si desidera dall'altro, il tipo di vita in comune che si vorrebbe progettare", così da verificare la solidità del loro desiderio e della sua attuazione. Non basta essersi "divertiti insieme", avere fatto "esperienze insieme" se non si è "affrontata la sfida di mostrare sé stessi e di imparare chi è realmente l'altro". L'obiettivo, poi, di questa preparazione è che i "fidanzati non vedano lo sposarsi come il termine del cammino" ma diventino capaci di assumere "il matrimonio come una vocazione che li lancia in avanti, con la ferma e realistica decisione di attraversare insieme tutte le prove e i momenti difficili". Al di là delle preoccupazioni legate agli ingredienti della festa, molto accentuati consumisticamente, i fidanzati vanno aiutati a capire e a vivere la forza del sacramento che celebrano, e le loro nozze, preparate con la preghiera, sostenute dall'ascolto della Parola opportunamente scelta, focalizzate sullo scambio delle promesse contenute nel consenso, implicheranno "una totalità che include il futuro" così che anche per loro non venga mai a mancare il "vino nuovo dell'Alleanza con Cristo".

fz

*Leggiamo
insieme...*



La preparazione al matrimonio

"Più che mai necessaria ai nostri giorni è la preparazione dei giovani al matrimonio e alla vita familiare. In alcuni Paesi sono ancora le famiglie stesse che, secondo antiche usanze, si riservano di trasmettere ai giovani i valori riguardanti la vita matrimoniale e familiare. Ma i mutamenti sopravvenuti in seno a quasi tutte le società moderne esigono che non solo la famiglia, ma anche la società e la Chiesa siano impegnate nello sforzo di preparare adeguatamente i giovani alle responsabilità del loro domani.

Ciò vale ancor più per il matrimonio cristiano, il cui influsso si estende sulla santità di tanti uomini e donne. Per questo la Chiesa deve promuovere migliori e più intensi programmi di preparazione al matrimonio, per eliminare, il più possibile, le difficoltà in cui si dibattono tante coppie e ancor più per favorire positivamente il sorgere e il maturare dei matrimoni riusciti.

La preparazione al matrimonio va vista e attuata come un processo graduale e continuo. Essa, infatti, comporta tre principali momenti: una preparazione remota, una prossima e una immediata.

La preparazione remota ha inizio fin dall'infanzia, in quella saggia pedagogia familiare, orientata a condurre i fanciulli a scoprire se stessi come esseri dotati di una ricca e complessa psicologia e di una personalità particolare con le proprie forze e debolezze.

Su questa base in seguito si imposterà, a largo respiro, la preparazione prossima, la quale - dall'età opportuna e con un'adeguata catechesi, come in un cammino catecumenale - comporta una più specifica preparazione ai sacramenti, quasi una loro riscoperta.

Infine non si dovrà tralasciare la preparazione all'apostolato familiare, alla fraternità e collaborazione con le altre famiglie, all'inserimento attivo in gruppi, associazioni, movimenti e iniziative che hanno per finalità il bene umano e cristiano della famiglia.

La preparazione immediata a celebrare il sacramento del matrimonio deve aver luogo negli ultimi mesi e settimane che precedono le nozze quasi a dare un nuovo significato, nuovo contenuto e forma nuova al cosiddetto esame prematrimoniale richiesto dal diritto canonico. Sempre necessaria in ogni caso, tale preparazione si impone con maggiore urgenza per quei fidanzati che ancora presentassero carenze e difficoltà nella dottrina e nella pratica cristiana.

Tra gli elementi da comunicare in questo cammino di fede, analogo al catecumenato, ci deve essere anche una conoscenza approfondita del mistero di Cristo e della Chiesa, dei significati di grazia e di responsabilità del matrimonio cristiano, nonché la preparazione a prendere parte attiva e consapevole ai riti della liturgia nuziale" (FC, 66 passim).

Preghiera filiale



Gen 18,20-32. “Forse il giudice della terra non praticherà la giustizia?”

La giustizia di Dio sembra non corrisponde alla giustizia umana. Dio ode il grido che sale da Sodoma: solitamente è il grido di oppressi che sale fino a Dio (Es 3,7.9; Is 5,7). Questa volta è la voce del peccato che sale a Dio il quale, nella sua funzione di giudice apre l'inchiesta: “Voglio scendere e vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!”. Ora, tra l'inchiesta e l'esecuzione della sentenza di condanna, viene inserita una perorazione di Abramo presso Dio in difesa dei pochi giusti. In quella città bene e male convivono. “Davvero sterminerai il giusto con l'empio?”, obietta Abramo. E' posto così il problema della responsabilità personale rispetto ad una concezione collettiva della punizione, evidenziando la funzione di Abramo come intercessore e la funzione del giusto nella comunità: grazie a lui il castigo della comunità può essere dilazionato, in vista di una possibile conversione. Il racconto diventa una specie di contrattazione da parte di Abramo che tende a strappare a Dio il massimo di considerazione dei pochi giusti presenti a favore dell'intera comunità. E' un anticipo dell'opera del ‘servo giusto’ di Isaia 53,11 che ‘giustificherà molti’, giustificazione che si realizzerà pienamente in Cristo quando, come scrive Paolo in Rm 3,23-24: “tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono stati giustificati gratuitamente per la sua grazia in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù”. La giustizia del ‘giudice della terra’ si mescola con la misericordia che ha il sopravvento in chi la riconosce e la accoglie.

Dal Salmo 137. “Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto”.

Con il Salmo 137 siamo invitati a rendere grazie al Signore. Il rendimento di grazie coinvolge tutta la persona, nel suo aspetto interiore, esteriore e comunitario e ha la sua motivazione sulla fedeltà e misericordia di Dio la cui azione salvifica si mostra più grande di quanto l'orante aveva sentito raccontare. In un momento difficile l'orante ha invocato Dio e ne ha avuto risposta e aiuto. La sua presenza nella storia delle persone è davvero grande: lui, l'Eccelso, si china verso i più bassi, gli umili. L'esperienza passata della sua presenza apre il cuore alla speranza: anche nei pericoli mortali Dio rivelerà ancora la sua forza vitale. Per il suo amore fedele Dio condurrà a buon fine l'opera che ha cominciato. L'apostolo Paolo scrive in Fil 1,6: “sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento...” e in 1Ts 5,24 rassicura: “Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo”.

Col 2,12-14. “Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati...”.

Questa piccola ‘scheggia’ della lettera ai Colossesi, è parte della lettera dove l'apostolo mette in guardia dai pericoli che la loro fede sta correndo, a causa di false dottrine che circolano nella comunità. La salvezza della Comunità viene da Cristo e non dalle prescrizioni delle tradizioni umane, e neppure dagli esseri angelici: “è in Cristo che abita corporalmente la pienezza della divinità...”. La novità della vita cristiana consiste nell'essere stati “con Cristo sepolti nel battesimo e in lui risuscitati per la fede nella potenza di Dio che lo ha risuscitato dai morti”. Il battesimo realizza e manifesta che il cristiano è associato alla morte di Cristo spogliandosi e morendo all'uomo vecchio toccato dal peccato e dalla morte, ed è reso partecipe della nuova vita divina del Cristo risorto. Questa liberazione e vita nuova gli viene per mezzo della fede per la quale egli è “perdonato da tutti i peccati”. Nell'ultimo versetto Paolo parla di un documento scritto che attesta il nostro debito nei confronti di Dio, ma ora con la morte di Cristo sulla croce questo documento è stato annullato. Grazie a Cristo dunque ora noi siamo popolo di salvati, rinati a vita nuova, riammessi alla comunione con Dio. Non si cerchi altrove la salvezza, ma in Cristo e nella sua opera.

Lc11,1-13. “...quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito a coloro che glielo chiedono!”.

Cosa chiedere nella preghiera e come chiedere? Lo chiediamo a Gesù, Maestro di preghiera. I discepoli vedono spesso Gesù assorto in preghiera e si chiedono: come si rivolgerà a Dio e cosa gli chiederà? Un discepolo a nome degli altri gli chiede: “Signore, insegnaci a pregare...”. Il primo atto della preghiera di Gesù e del discepolo è di confessare Dio come ‘Padre’. Gesù ci spinge ad un rapporto di comunione confidenziale e filiale con Dio, che nella preghiera diventa dialogo fiducioso e filiale. La relazione unica che Gesù ha col Padre e offerta anche agli stessi suoi discepoli. E questa relazione la porta della preghiera. “Sia santificato il tuo nome!” E' la santità di Dio che deve essere fatta conoscere a tutti gli uomini perché egli sia riconosciuto per quello che è. “Venga il tuo regno! Sia fatta la tua volontà”. La sua volontà di salvezza culminata nella resurrezione del Figlio sarà finalmente portata a compimento: questo deve invocare il figlio dal Padre. Le tre richieste successive riguardano i bisogni della vita di tutti i giorni dei discepoli: il pane di ogni giorno. Si noti la sottolineatura lucana: “Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano”, cioè il necessario per quel giorno, da chiedere ogni giorno. Il cristiano ha anche consapevolezza che il peccato tocca quotidianamente il suo vivere per cui ha bisogno continuamente del perdono del Padre, fino a quando Dio non lo libererà definitivamente da ogni peccato. C'è pure un rapporto tra perdono chiesto a Dio e perdono concesso ai propri ‘debitori’. Ogni giorno è invocato il perdono da Dio dai discepoli che pure hanno bisogno di offrirsi quotidianamente il perdono reciproco. L'ultima richiesta “non ci indurre in tentazione” ha di mira soprattutto la condizione del cristiano che è passato dal peccato alla salvezza. Le condizioni di difficoltà, di opposizione e di persecuzione in cui il credente si trova a vivere lo possono indurre a cadere nella condizione precedente, abbandonando la fede. La preghiera chiede a Dio di non porre il credente in situazioni che possono essere pericolose per la sua stessa fede. Una breve parabola poi mostra come la preghiera debba essere insistente e fiduciosa, anzi, insistente perché fiduciosa. La parabola porta a concludere che non è possibile che Dio non venga incontro ai bisogni dell'uomo. Sospendere la preghiera vorrebbe dire avere perso la fiducia che Dio ascolti e venga in aiuto. Infine abbiamo una triplice esortazione a pregare, con la certezza che ci sarà una risposta positiva: chiedere, cercare, bussare. Ma si non si riceve sempre quello che si chiede e non si trova sempre quello che si cerca. Significa che Dio non ascolta? Gesù risponde all'obiezione confrontando la paternità terrena con quella celeste. Quale padre terreno dà qualcosa di mortale (serpe, scorpione) al figlioletto che gli chiede cibo per vivere (pesce e uovo)? Volete che Dio, che è pure Padre, sia da meno? Anzi, darà molto di più di quello che si chiede! Egli darà quello che Lui sa essere davvero più importante per la vita dei suoi figli, darà sicuramente il dono vitale per eccellenza, lo Spirito Santo, a coloro che glielo chiedono.

+ Adriano Tessarollo